

SANTA ^{VOI} CHIARA



Renzo...vide il padre Felice comparire nel portico della cappella...s'accorse che aveva cominciata la predica. ...e, con quel che gli poteva restare d'attenzione... sentì questa parte del solenne ragionamento.

“Diamo un pensiero ai mille e mille che sono usciti di là diamo intorno un'occhiata ai mille e mille che rimangon qui... diamo un'occhiata a noi, così pochi che n'usciamo a salvamento. **B**enedetto il Signore! Benedetto nella giustizia, benedetto nella misericordia! Benedetto nella morte, benedetto nella salute! Benedetto in questa scelta che ha voluto fare di noi! Oh! perchè l'ha voluto, figlioli, se non per serbarsi un piccolo popolo corretto dall'afflizione, e infervorato dalla gratitudine? Se non a fine che, sentendo ora più vivamente, che la vita è un suo dono, ne facciamo quella stima che merita una cosa data da Lui, l'impieghiamo nell'opere che si possono offrire a Lui? Se non a fine che la memoria de' nostri patimenti ci renda compassionevoli e soccorrevoli ai nostri prossimi?”

*Alessandro Manzoni,
I Promessi Sposi, cap. XXXVI*

ci vuole un buon collirio

La radice *brk* “benedire” con tutti i suoi derivati, compare nell’ebraico del Primo Testamento 415 volte. E’ meno frequente nel Nuovo Testamento (gr: *eulogia*, *euloghein*). In forma esplicita compare p. es. in Paolo (Ef 1:3 e 2Cor 1:3-4), anche se non mancano gesti e parole che fanno pensare alla benedizione (p.es. Mt 11:23 ss/ /Lc 10:21s). Il movimento della benedizione è duplice: **Dio benedice o singole persone o l’intero popolo d’Israele**, elargendo in questo modo promesse e doni, oltre alla loro moltiplicazione; **ma l’uomo può a sua volta benedire Dio intendendo rendergli lode e ringraziarlo**, secondo lo schema tradizionale:

“Benedetto sei tu, Signore, re eterno, perchè...” segue la

motivazione della benedizione. Se il primo aspetto è abbastanza comprensibile (benedizione discendente cf Gen48), il secondo (benedizione ascendente) mi pare più degno di considerazione, perchè non ci è molto familiare. Siamo certo abituati a lodare e ringraziare il Signore nell’ambito della preghiera liturgica, meno invece in quello personale.

La tradizione ebraica considera la benedizione (*berakà*) forse la principale forma di preghiera: ogni giorno si dovrebbero pronunciare un centinaio di benedizioni. Molte si trovano nelle preghiere ufficiali ed esistono benedizioni per la tavola o comunque rituali, ma è **importante trovare occasioni nella vita quotidiana per benedire Dio**.

Si racconta che S. Y. Agnon (1888-1970), che era un uomo molto pio, saputo che avrebbe ricevuto il Nobel (1966) per la letteratura dalle mani del re di Svezia, commentò: *“Così avrò l’occasione di dire la berakà per quando si vede un re”* - circostanza di sicuro non frequente nella vita.

Si può e si deve benedire in ogni situazione, persino se muore qualcuno; allora si dice: Baruk Dayanha-èmet, ovvero: *“benedetto Tu, Giudice della verità”*.

La berakà ci colloca e ci costruisce in un clima di preghiera continua e soprattutto di preghiera gratuita, oltre che di gratitudine, proprio perchè si benedice Dio per ogni cosa, dal momento del risveglio al momento in cui ci si addormenta.

Avvenimenti soliti e banali o che potrebbero rattristarci o innervosirci sono occasione di benedizione come quelli lieti, tutto dipende dalla fede con la quale guardiamo



Abramo e la sua discendenza

e viviamo le cose, scorgendovi comunque un segno della presenza e della provvidenza divine.

Questo esige certamente un non facile allenamento. L’autore dell’Apocalisse direbbe che abbiamo bisogno di un buon collirio (Ap 3:18) per vedere la realtà a quel modo, perchè pare invece che tutto cospiri per non farci vedere il bene.

La storia della benedizione discendente comincia con Abramo, che la riceve ed egli stesso viene reso benedizione (Gen 12:3). Quella ascendente, a cui tutti siamo chiamati, percorre molti testi e culmina nel cantico di Zaccaria (Lc 1:68ss), che segue lo schema classico:

*Benedetto il Signore,
Dio d’Israele,*

*perchè ha visitato e redento il suo popolo
e ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di David, suo servo.*

Il testo prosegue con una lunga anamnesi delle promesse divine per aprirsi sul futuro salvifico del popolo di Dio. A pensarci bene, Zaccaria dovrebbe semplicemente ringraziare per la straordinaria nascita di suo figlio, venuto quando nessuno poteva aspettarselo. Ma i suoi occhi sanno vedere oltre, perchè il bambino è un segno grandioso della misericordia di Dio per tutti, non solo per lui e per sua moglie Elisabetta.

Proprio questo dovremmo imparare: benedire perchè sappiamo guardare oltre e attraverso, alla ricerca delle orme di Dio nella storia nostra e di tutti.

Infine vorrei ricordare una formula tipica della letteratura talmudica. Non si nomina mai il nome di Dio senza aggiungere una breve benedizione. La formula suona: *il Santo, benedetto sia* per esempio:

“Il Santo - sia benedetto - sembra lontano, ma non c’è nessuno più vicino di lui... considera quanto Egli sia elevato al di sopra del mondo! Ma se un uomo entra nella sinagoga e, stando dietro la colonna, prega a voce bassa, il Santo - sia benedetto - ascolta la sua preghiera, poiché sta scritto: Anna parlava in cuor suo: le si muovevano soltanto le labbra, ma la sua voce non si udiva’ (1Sam 1:13). Eppure il Santo - sia benedetto - ascoltò la sua preghiera” (JBer IX, 1).

Sr Stefania Monti

NOI a ... NOI !

Finisce oggi settembre. Le lunghe giornate estive sono già lontane. Alle 6.45 apro il portone, dando un'occhiata a ciò che è rimasto sul marciapiede della giornata di ieri e di questa notte: spazzo foglie, cicche, cartacce. Dalla parte opposta mi giunge un saluto. "Che Dio ti benedica!" Sorpresa, rispondendo al saluto. Ho riconosciuto la voce e intravedo la sagoma di C.: cammina sollecito, appoggiandosi al deambulatore, di certo è diretto a S. Francesco per la messa delle 7.

Rientro. No, non ho raccolto soltanto pattume... Nella giornata mi accorgo che risuona in me quel saluto; un "buon giorno" inusuale e quanto mai gradito.

E' vero che ogni momento liturgico si chiude con un gesto e una parola benedicente, ma questo, **al di fuori del rito**, mi sembra abbia un tono, un colore particolare. E mi convinco che certamente abbiamo bisogno di essere benedetti da Dio, e di benedirlo a nostra volta, ma guai se manca la benedizione **"orizzontale"**! Dio a noi, noi a Dio e...noi a noi! Quella benedizione che ci possiamo scambiare **in tante occasioni, forse in ogni momento**, e che spesso non richiede neppure una parola.

E quella di cui, **in ore particolari**, avvertiamo l'esigenza... come se la mia vita possa **ricevere** un di più di pienezza, di gioia dall'altro che mi passa accanto. E che, a mia volta, sono chiamata a **dare!** Nell'ultima pagina di "Memorie da una casa di morti", F. Dostoevskij racconta così il giorno della sua scarcerazione: *"Alla vigilia dell'ultimissimo giorno, al crepuscolo, camminai lungo tutto lo steccato della nostra prigione per l'ultima volta: quante migliaia di volte avevo fatto il giro di quello steccato in quei lun-*

ghi anni!...Il mattino dopo, alle prime luci dell'alba... feci il giro di tutte le baracche per accomiatarvi da tutti i detenuti...

Al rullo del tamburo, tutti gli uomini partirono per il lavoro... Una decina di minuti dopo anche noi lasciammo la prigione per non tornarvi mai più - eravamo io e il compagno con cui ero arrivato... Dovevamo andare alla fucina a farci togliere i ferri... mi accostai all'incudine. I fabbri mi fecero voltare di schiena, mi sollevarono la gamba all'indietro e la poggiarono sull'incudine...

Si davano un gran da fare, volevano eseguire il loro lavoro con la maggiore abilità possibile.

"Il rivetto, gira prima il rivetto, su, bravo!...", comandava il capo: "Tienilo forte, ecco, così, bene... adesso batti col martello..."

Le catene caddero a terra. Le sollevai... Volevo tenerle in mano, guardarle per l'ultima volta. Quasi non credevo che un momento prima le portassi ai piedi.

"Be', che Dio ti accompagni! Che Dio ti accompagni!", dicevano i detenuti con le loro voci brusche, rudi, ma in cui risuonava quasi una nota di contentezza.

Sì, che Dio ci accompagni! La libertà, la nuova vita, la resurrezione dai morti... che incantevole mo-

mento!"

I detenuti che salutano Feodor D. sono forse criminali, forse santi, non importa: vivono insieme in quelle invivibili carceri, dove pare non esservi più nulla di umano... ma dal loro intimo ha trovato modo di giungere in superficie una luce, una sorgente... "Che Dio vi accompagni!": un saluto/benedizione, gettato come un ponte sul baratro che divide chi, libero, si allontana dal carcere e chi vi fa ritorno, ancora incatenato. I ceppi, neppure i ceppi!, possono impedire di rendere più "liberi" e felici gli altri...

Sr. Antonietta



“ANDIAMO ALLA BENEDIZIONE!”



La **Benedizione: rito della domenica pomeriggio, con la recita del Rosario, seguito da qualche invocazione devota e infine dalla benedizione del parroco.**

Era la consuetudine delle domeniche pomeriggio in campagna, ma anche in città.

La parrocchia, molto più di oggi, almeno fino alla metà degli anni Cinquanta, era il luogo di aggregazione dei giovani per incontrarsi e degli anziani per ritrovarsi e fare due chiacchiere.

Al mattino quasi tutti andavano alla Messa, quella buona delle ore cinque d'estate e delle ore sei d'inverno. Voleva dire alzarsi di buon'ora, perché le case dei contadini erano sparse per la campagna, spesso molto distanti dalla chiesa, ma prima bisognava aver accudito il bestiame, la vera ricchezza della casa, e le donne dovevano tornare in tempo per cucinare sul focolare o sulle stufe, se c'erano, il brodo di gallina vecchia arricchito dal ripieno (e *pì* fatto con uova, formaggio secco, cioè stagionato, pane secco, sale, pepe, prezzemolo), poi tirare a mano la sfoglia e cucinare nella teglia di rame una bella quantità di patate immerse nello strutto.

Insomma il pranzo domenicale un pò più ricco del solito.. Ci voleva tutta la mattina.

Finalmente arrivava **il pomeriggio, il vero tempo della festa, per tutti, donne e uomini anziani e soprattutto ragazze e giovanotti. Tutti con il vestito buono della festa o della domenica, come si diceva.**

Il sagrato, dopo la breve funzione religiosa, era il teatro dei corteggiamenti sotto la forma di giochi a nascondino, rincorse, risatine, ammiccamenti, ingenuie civetterie sotto l'occhio vigile, ma apparentemente distratto delle mamme di

figlie da marito. Quante coppie si sono formate in quei sagrati! Quanti pettegolezzi! Tutti si conoscevano.

Il sagrato, come le veglie contadine, erano i luoghi del controllo sociale, specchio di una società piramidale e rigida, dove in materia di morale sessuale si saldavano mondo cattolico e contadino.

Una comunità cristiana tradizionalista, diremmo oggi.

Mezzo secolo e più è passato. Se mi volto indietro mi assale la nostalgia di quel **modo semplice di vivere la religiosità, legato ai ritmi della terra, alla durezza del vivere, ma schietto e tenace,** certamente abbellito oggi dalla distanza temporale, depurato dalle fatiche che sfiancavano precocemente uomini e donne.

In mezzo ai guasti prodotti dalla modernità ogni tanto ci volgiamo indietro non per rinnegare quel benessere che tutti rivendichiamo come un diritto, ma perché aneliamo a vivere in un mondo incontaminato, pre-moderno, per tornare al quale qualcuno ha teorizzato la "decrescita felice". Non credo che ne siamo più capaci.

Anche la pietà popolare con il suo corredo di feste, processioni, benedizioni, preghiere e canti, addobbi, appartiene a questa ecologia basata non più sul mito del futuro e del progresso, ma al contrario su quello del passato.

Su queste tematiche segnalo una ricerca interessante: "Italia devota" ed Carocci a cura della senatrice Emma Fattorini, docente di storia contemporanea alla Sapienza di Roma, studiosa di storia della Chiesa contemporanea, della religiosità nelle società post-moderne e del culto mariano.

Iside Cimatti

UNA MADONNINA BENEDICENTE



Vergine in trono con il Bimbo Gesù e i quattro Arcangeli biblici
Mosaico teodoriciano - Ravenna, chiesa di S. Apollinare Nuovo

La Madre di Cristo, che nei vangeli compare in quasi tutti gli episodi dell'infanzia di Gesù, in alcuni momenti della sua vita pubblica, infine con Giovanni ai piedi della croce, fu fin dai primi secoli oggetto di grande venerazione e di fervido culto. Per questo non stupisce che già dal III secolo si trovino immagini di Lei (Roma catacombe di Priscilla) e che l'arte cristiana le abbia dedicato nel corso della storia alcune delle sue più belle creazioni, a partire dal Concilio di Efeso (431), che la proclamò *Teotokos*, Madre di Dio.

Come *Teotokos* è rappresentata nel mosaico collocato a destra dell'altare maggiore della chiesa ravennate nota ora come S. Apollinare Nuovo, che il re goto Teodorico fece costruire accanto alla sua residenza tra il 493 e il 496, intitolandola al Salvatore. Esso fu mantenuto anche quando il tempio venne riconsacrato dall'arcivescovo Agnello, vissuto dopo la metà del VI secolo, secondo il rito cattolico (i Goti erano ariani). In quell'occasione furono conservate tutte le figurazioni musive il cui ricordo non era in contrasto con le idee politico-religiose del momento, mentre vennero cancellati i mosaici primitivi situati da una parte tra la B. Vergine e il porto e la città di Classe, e dall'altra tra il Redentore e il Palatium di Ravenna, sostituiti dalle due teorie di Sante e di Santi, che ricordano la processione dei martiri verso il trono della Ver-

gine voluta da Sisto III (432- 440) nella più importante basilica romana dedicata alla Madonna, S. Maria Maggiore.

Anche qui compaiono i quattro Arcangeli biblici, a sottolineare la celebrazione di Maria; a Ravenna tuttavia la sua figura si fa più monumentale, a costituire una sorta di prototipo per le innumerevoli raffigurazioni della Vergine in Maestà, seduta in trono col piccolo Gesù, tipiche dell'arte bizantina e medioevale.

Il mosaico della *Teotokos* occupa un posto esattamente speculare rispetto a quello del Redentore; anche il trono su cui siede è equivalente, anche se di forma diversa: lo schienale che raccoglie la figura piuttosto tondeggiante di Gesù, è a linee curve, invece diritto, quadrato il suo. Attorno a lei spiritualizzata, slanciata ed esile, dal visino dolce e delicato, si posero angeli più solidi e con il viso molto più grandi rispetto a quelli del Figlio, alla cui figura si voleva conferire imponenza.

La Vergine dal suo trono, collocato su un prato verde fiorito che allude al giardino di Paradiso, con il piccolo Gesù in grembo (*è la Sedes Sapientiae*), "accenna a un gesto di benedizione nel prolungamento della mano del Bambino, che sembra conferirle questo diritto". Sul fondo il mosaico, un materiale brillante e colorato già noto agli Egiziani e largamente utilizzato dai Romani, diventa d'oro, a ricordare la luce e l'eternità di Dio.

Luisa Renzi



S. Antonio di Padova, bronzo di Donatello, Basilica del Santo

Antonio, il Santo

Confesso: fino a pochi mesi fa, Antonio di Padova era per me un illustre sconosciuto!

Illustre, certo, per la sua grande fama di santità, sapienza, e carità; ma *sconosciuto* perchè non avevo mai avuto occasione, né desiderio di leggerne una biografia.

Le circostanze me l'hanno fatto incontrare, e mi è apparso subito chiaro che Antonio non è affatto, nella realtà storica, quel santo patinato e un po' dolciastro, spesso raffigurato nelle immaginette...; e neppure semplicemente il taumaturgo o il santo dei miracoli, che aiuta a trovare le cose smarrite o ... l'anima gemella!

Le biografie più antiche, dietro i canoni agiografici del tempo, lasciano trasparire un uomo dall'animo limpido, ma complesso, mai contento di sé. Fin dall'infanzia si dedica alla ricerca di Dio e alla sua Parola, ma il suo percorso sarà tutt'altro che lineare: a 15 anni, nel 1210 circa, entra nel monastero dei Canonici regolari di S. Agostino della sua città, **Lisbona**; dopo due anni però chiede ed ottiene di trasferirsi a **Coimbra**, per essere più libero dalle influenze familiari. Rimane diversi anni in questa città, completa gli studi teologici e viene ordinato sacerdote. Apprezzato da tutti per le sue doti intellettuali e morali, Fernando - questo il suo nome di battesimo - ha davanti a sé un futuro brillante come predicatore e maestro di sacra teologia. Ma nel 1220 la vita del suo monastero di S. Cruz viene scossa da un evento particolare: i resti mortali

di 5 frati minori, martirizzati in Marocco, vengono portati a Coimbra con grande solennità e, secondo alcune fonti, sepolti proprio nello stesso monastero.

La testimonianza del martirio suscita nel giovane Fernando un forte desiderio di emulazione, da provocare in lui la decisione di un ulteriore passaggio: veste l'abito francescano e va a vivere con i frati insediatisi a Coimbra, presso la chiesetta di S. Antonio abate. Per il nobile Fernando si tratta di un ulteriore abbassamento; lascia anche il proprio nome e si prepara a partire per il Marocco, desideroso di dare la vita per Cristo, predicando il Vangelo ai musulmani. Partirà, infatti, ma è costretto ben presto a ritornare per una malattia che lo debilita. Antonio, deluso e disorientato, per un naufragio della nave, approda in Sicilia, ben lontano dalla sua patria natale! **Incontra però, anche a Messina, i frati minori e con loro si incammina verso Assisi, dove, nella Pentecoste del 1221, partecipa allo storico Capitolo delle Stuoie. Vede per la prima volta Francesco** e incomincia il suo vero 'noviziato' nell'Ordine francescano; **viene richiesto dal ministro di Romagna e destinato all'eremo di Montepaolo (Forlì)**, dove c'è necessità di un sacerdote per celebrare la Messa ai frati. Per più di un anno Antonio rimane in questo luogo solitario, ritirandosi a lungo in preghiera in una grotta; sperimenta qui la *regola degli eremi*, composta da Francesco stesso: i frati svolgevano, a turno, il 'ruolo' di Marta e di Maria, alternandosi nel lavoro manuale e nel silenzio, ritrovandosi insieme per i pasti e la preghiera corale. Antonio assapora la gioia di una fraternità semplice, della povertà vissuta con amore e dell'ascolto della voce di Dio nella solitudine. Forse crede di aver trovato, finalmente, la *sua* vita!

Montepaolo invece è ancora solo una tappa, se pur importante, in vista della missione che lo attende. Nel settembre 1222 Antonio si reca con i confratelli a Forlì per un'ordinazione sacerdotale: gli viene chiesto di predicare, poiché nessun altro vuole farlo, accetta lui, per obbedienza, e l'uditorio resta conquistato!

La familiarità con la Parola di Dio, lungamente studiata e approfondita, l'esperienza del fallimento e poi dell'eremo, hanno forgiato il suo cuore: ora può parlare nel fuoco dello Spirito.

continua a pag.8

rà per il MONDO

di mano in mano, passa il testimone...

...ed ecco che inizia la decelerazione. Dapprima in modo impercettibile, poi sempre più evidente: la mano destra si allunga in avanti, mentre le gambe, ormai zuppe di acido lattico, si stanno facendo pesanti e legnose... l'incontro è imminente... il braccio si allunga, cercando il punto esatto per il passaggio...ecco...bam!!!

Il testimone, questo stupido pezzo di legno, è passato di mano e sicuramente non ha percepito nessuna differenza tra la mano di chi ha lasciato e quella di chi l'ha preso in consegna.

Via, ancora si corre, sempre più forte... il testimone, simbolo prezioso dello sforzo compiuto dall'intera squadra, passa di mano in mano, senza versare una sola stilla di sudore.

La staffetta, disciplina atletica forse tra le più antiche, mi pare la giusta metafora dell'avvicinarsi delle generazioni .

La mano bianca di mio padre, dalla pelle sottile e cerea, coperta di rari peli bianchi, di macchie dal colore incerto, è percorsa da grosse vene blu il sangue vi scorre pigro, come un fiume che si appresta ad incontrare il mare.

I calli, simbolo del duro lavoro fisico di cui forse ci si vergognava, ora sono completamente spariti per la prolungata inattività e per l'inedia, diventata scomoda compagna di vita.

.Accanto, indaffarate, frenetiche, paffute e vellutate, vedo quelle del mio nipotino. Sono fresche, profumate. Sanno sempre di buono, di nuovo di futuro. In mezzo ci sono le mie e quelle di mia figlia. Quattro generazioni che ancora hanno il privilegio di parlarsi, di guardarsi, ancora si devono passare "il testimone": Guardo il vecchio babbo, sempre più rallentato, sempre più confuso... la sua arroganza sta lentamente stemperandosi, ma non è domo, è solo molto stanco e confuso. E' sempre più vicino il momento del passaggio "del testimone" e mi chiedo cosa mi troverò tra le mani, come sarà quel pezzo di legno che mi

consegnerà al termine della sua corsa? Il suo "testimone" è stato portato avanti con arroganza, nervosismo e grande determinazione. Certamente raccoglierò questo. E' mancato l'amore, la gentilezza, le carezze, il calore, l'accoglienza. Sarà una barra di ferro ciò che mi verrà passato. Ma la mia corsa è già iniziata e la cadenza dei miei passi è diversa da quella dell'atleta che mi ha preceduto: il tratto di pista che percorro è accidentato da ostacoli diversi dai suoi, e io adeguo la mia corsa al nuovo che trovo davanti. . Mi passerà un testimone freddo, duro, utile forse per il tipo di terreno che lui si è trovato a calpestare, ma non adatto alla mia corsa intrapresa contro concorrenti agguerriti, preparati con nuove tecniche...l'intero percorso è completamente nuovo.

La barra di ferro ricevuta, utile per rialzarmi dalle prime cadute, si adatterà al nuovo che attraverserò, il

mio sudore, le mie gioie, i miei dolori saranno l'alchimia che trasformerà quel metallo in "altro", utile all'atleta che riceverà il mio testimone. E la corsa continuerà , il testimone passerà di mano in mano, ricevendo, donando, trasformando...

Ogni atleta userà quel simbolo in modo diverso, speciale, tutto suo. E in questo modo un po' di noi andrà per il mondo. Ho ricevuto

tanto "senso del dovere", tanta determinazione e orgoglio, avrei avuto bisogno di amore, accoglienza, calore. Ho cercato, cerco di colmare questo vuoto e riscaldare quel ferro così freddo. Tengo tra le mie le nuove manine paffutelle e le riscaldo di mille baci. Quelle manine ne incontreranno tante, tutte diverse e tutte stringeranno testimoni da portare avanti: Ci sarà bisogno di materiali nuovi con cui costruire i testimoni del futuro. Quindi noi, atleti ancora in corsa, e consapevoli della responsabilità che ci siamo assunti accettando il testimone, dobbiamo lavorare quel metallo, fondendo nuove leghe utili a chi lo riceverà da noi. E' una grande responsabilità, è una corsa faticosa...

... ma un arcobaleno di manine paffute sono già protese verso di noi!

Miranda



...POSSO IO AZZARDARE di benedire Dio?

Mi basta sfogliare un po' di pagine, ed ecco il Salmo 103: "Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome". E' canto di lode, di ringraziamento, di riconoscenza per i doni ricevuti, per l'aiuto concreto sperimentato nella vita quotidiana, di abbandono fiducioso.

Allora sì, posso anch'io benedire il Signore!!!

Ma siamo abituati a chiedere. Ricordo in qualche pellegrinaggio la richiesta insistente di benedire gli oggetti ricordo da portare a casa e la risposta del sacerdote che ci accompagnava: "Benedico le persone, non le cose!" e in altre occasioni la benedizione cumulativa, prima alle persone e poi alle cose riposte in valigia, nel bagagliaio

Alla fine della Messa il Don ci accompagna con: "Per l'intercessione di Maria, la Madre di Gesù, benedica voi, le vostre famiglie, gli ammalati, Dio onnipotente che è Padre, Figlio e Spirito Santo..."

Ci affida a Maria che saprà come chiedere con noi.

RO-RE

Un nome e un indirizzo

G.eM: *in un piccolo appartamento a ridosso della città, alle prese con una nuova vita. La campagna, con i suoi ritmi lenti, pareva farsi ogni giorno più lontana. Sposati da circa un anno, affrontavano le fatiche e gli imprevisti e con determinazione e un pizzico di spavalderia.*

Poi, l'attesa di un figlio! Era un partire daccapo. La gravidanza non facile, sembrò a un certo punto farsi impossibile... Qualcuno, di fronte al dolore e allo smarrimento di quei due giovani, invitati a decidersi per un aborto, diede un nome e un indirizzo: Padre Filippo, dai Padri Cappuccini.

Si trovarono in una cappella colma di persone, venute anche da lontano. Il frate trascorreva lì la sua lunga giornata; in fila si attendeva il proprio turno. E, al momento, la sofferenza e l'emozione tradivano... Ma lui, con quegli occhi chiari e penetranti, intuiva al di là delle parole... Invitò alla preghiera, a un'attesa fiduciosa e, con un largo segno di croce, li congedò.

Dopo mesi li accolse nuovamente, e, sorridendo al piccolo che tenevano in braccio, gli pose una mano sulla fronte... "Ecco!...come Mosè, salvato dalle acque!"

G.

continua da pag. 6

L'obbedienza lo chiamerà, d'ora in poi, a predicare in varie province (Romagna, Bologna, il sud della Francia, Vercelli, la Marca trevigiana...) e ad insegnare teologia ai frati. Assume anche responsabilità di governo (prima *custode* a Limoges nel 1226, poi *ministro provinciale* nell'Italia settentrionale); ma il suo è soprattutto un ministero itinerante: va dove c'è più bisogno, di confutare gli eretici, di sostenere la Chiesa, di aiutare i poveri. La sua parola si rivela sempre più persuasiva ed efficace, a volte tagliente come spada, altre volte costruttiva e consolante. Ovunque le folle, ammirate, sentono che è Dio a parlare in quest'uomo.

Comincia anche a diffondersi la fama di alcuni miracoli compiuti da Antonio, ma è soprattutto la sua premura ed accoglienza verso i più poveri, i bambini, gli indifesi a renderlo vicino alla gente.

La salute intanto si fa sempre più precaria: le fatiche dei viaggi e del ministero hanno consumato le

sue forze, il corpo si gonfia, si appesantisce...

Secondo la cronologia più attendibile, **Antonio si ferma a Padova per la Quaresima del 1231**, predicando ogni giorno ad una folla innumerevole radunata sui prati vicini alla città. Dopo Pasqua è a Verona, poi si sposta a **Camposampiero** per riposare un po'; **desidera ritirarsi a pregare su di un albero di noce, dove si fa costruire una celletta. Sarà il suo ultimo eremo: il 13 giugno** sentendo che le forze lo abbandonano, **desidera tornare a Padova, ma muore all'Arcella, presso il monastero delle Povere Dame. Le sue ultime parole sono: "Vedo il mio Signore!"**

"E' morto il Santo!", gridano subito i bambini per le vie di Padova: da allora Antonio è semplicemente *Il Santo*, quello più amato e venerato in tutto il mondo e tra i fedeli di ogni religione.

Anch'io, ora, ne capisco il perchè!

sr Mariangela

In modi diversi...

In talare nera, cotta bianca, tricorno e stola viola, accompagnato da un bambino che con orgoglio e dignità porta il secchiello dell'acqua santa, arriva il parroco per il rito annuale della benedizione pasquale. E' un momento "solenne", la famiglia è riunita per ricevere l'esortazione e la benedizione. Ci viene da sorridere quando veniamo spruzzati dall'acqua...

Il tutto è accolto con la speranza che l'annata andrà meglio di quella precedente!

Ci si sente un po' più buoni e... anche contenti, a noi bambini, infatti, viene data qualche caramella. Nella borgata pochi andavano alla messa domenicale, ma tutti accoglievano il prete: "Una benedizione se non fa bene, male non fa"!

Il rito

della benedizione è presente in ogni religione:

durante la preghiera, al momento della Birkat Koanim (benedizione dei sacerdoti) nei templi emiliani le donne ebraiche si dispongono in cerchio, ognuna di loro mette la mano sul capo della vicina, in segno di comunanza. E' un gesto che bene simboleggia la solidità delle relazioni, l'intreccio dei legami, il senso di appartenenza che caratterizza la vita delle comunità di questa regione.



La benedizione delle pecore,
G Segantini (1858-1899)

“Non so se Dio ci sia o no, mi confida un vecchio amico, ma devo dirti che mi sono affezionato a quella benedizione domenicale del papa...

che dirti, anche se mi definisco agnostico, questa idea di benedizione di Dio mi è sempre piaciuta, ha dato come una sorta di ritmo alla mia settimana.

Quando papa Ratzinger se ne è andato, c'è stata una "vacanza" di papa...

Ho atteso con un po' di impazienza la venuta di un altro.

Ed ecco la sera del 13 marzo 2013 apparire il nuovo papa, rivestito degli abiti propri che indicano il suo ministero; si inchina umilmente, e chiede al popolo riunito in piazza, un silenzio di benedizione e d'invocazione sul nuovo vescovo di Roma.

Prima di benedire, papa Francesco ha chiesto di essere benedetto e si è chinato davanti al popolo di Dio per ricevere la sua benedizione.”

Nel gesto delle mani benedicensi si esprime

il rapporto duraturo di Gesù con i suoi discepoli, con il mondo.

Nella fede sappiamo che Gesù, benedicendo, tiene le sue mani su di noi. E' questa la ragione permanente della gioia cristiana.

sr. Luisa

2018: UN ANNO IN BRICIOLE

Avevamo chiuso la cronaca dello scorso anno augurandoci che il 2018 fosse un anno buono per tutti! Purtroppo gli auspici non sono sempre confermati dalla realtà: il nostro mondo, accanto a tante cose buone, annovera sempre nuove tragedie...; ma per noi, a S. Chiara, è stato un tempo 'favorevole', per i segni che la Provvidenza ha voluto offrirci e le prospettive che si sono aperte davanti a noi.

Gennaio: viviamo alcuni importanti momenti 'pubblici':

- **la posa della Pietra d'inciampo in memoria di Amalia Fleischer (giovedì 11);**

- **il dialogo ebraico-cristiano del 17, con Miriam Camerini e don Marco Settembrini, sul libro delle Lamentazioni;**

- **la Veglia ecumenica (giovedì 18) e l'incontro con il pastore valdese Paolo Ricca (lunedì 22) sul tema della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani: "Potente è la tua mano, Signore" (Es. 15,6). Il prof. Ricca chiarisce: Dio è onnipotente e buono, perciò la sua è una potenza disarmata, l'onnipotenza di Dio è quella della sua Parola!**

* Arriva poi una notizia inattesa: i Frati Minori Conventuali, della Provincia del Nord-Italia, si impegnano a fare servizio pastorale presso l'Eremo di Montepaolo nei fine-settimana della prossima estate... noi, stimulate da una circolare della Presidente federale, ci eravamo già messe a pensare: "...e

se a Montepaolo, luogo significativo per la tradizione antoniana, si potesse dare vita ad un *polo francescano*?". Ci sentiamo quindi spinte a visitare questo luogo...

Febbraio: il giorno 6, tre di noi si recano a Montepaolo, sotto una pioggia battente... E' impossibile visitare la grotta di S. Antonio, causa il maltempo, sono accessibili solo il santuario e il convento... ma un seme è ormai gettato... Vediamo che frutti porterà!

- **Domenica 25, per il ritiro quaresimale delle ex-allieve, è con noi sr Cristina Ghitti, della Comunità monastica di Montesole BO, che ci presenta l'affascinante figura del loro fondatore Don Giuseppe Dossetti.**

Marzo: dal 5 al 10 viviamo gli esercizi spirituali annuali, guidati da Dom Bernardino Cozzarini,

monaco camaldolese, sul tema: "Impara a conoscere il cuore di Dio nella Parola di Dio".

- **Martedì 13** arriva una sorella cappuccina di Brescia, sr Paola Reggi, che ha chiesto di trascorrere con noi alcuni mesi; è accompagnata dalla sua abbadessa, sr Enrica.

- **Domenica 25: la benedizione delle Palme** si svolge nel cortile interno al monastero, presiede il Parroco di S. Francesco e S. Ippolito, p. Ottavio, è presente un buon numero di fedeli, che poi si recano in processione alla chiesa di S. Francesco. Noi invece celebriamo nella nostra chiesa, con don Claudio Bolognesi, che sarà con noi anche per le celebrazioni del Triduo pasquale.

Aprile: Domenica 1 è Pasqua! E proprio nella mattina della Resurrezione il Signore porta con Sé la nostra "preside", la prof. **Anna Maria Bertoni**, che ricordiamo con riconoscenza.

* Nell'Ottava di Pasqua abbiamo la **possibilità di confrontarci**, prima con la Madre Presidente, sr Damiana Ardesi e l'Assistente della Federazione, p. Germano Tognetti;

poi con p. Roberto Brandinelli, vicario dei Frati Minori Conventuali. Tutti ci incoraggiano nell'idea di trasferirci a Montepaolo.

- **Mercoledì 11 iniziano gli incontri biblici con don Maurizio Marcheselli**, molto partecipati e apprezzati; quest'anno legge con noi gli "Atti degli Apostoli".

- **Mercoledì 25 un'altra occasione formativa: la 'tradizionale' giornata liturgica, animata da don Gianandrea Di Donna**, della Diocesi di Padova, sul tema: "Spazio e liturgia". Sono con noi anche alcune Suore francescane di Cristo Re e tre Sorelle Clarisse di Forlì.

Maggio: cominciamo a pensare di fare un'esperienza estiva a Montepaolo: durante tre settimane di luglio ci alterneremo, per sperimentare un po' la vita dell'eremo.

- **Giovedì 10 i Frati Minori Conventuali** della nostra Provincia festeggiano a Faenza gli anniversari di professione religiosa e ordinazione presbiterale. Dopo il pranzo a S. Francesco vengono da noi a prendere il caffè: sono almeno una quarantina! E' una bella occasione per salutare anche tanti confratelli che ancora non conosciamo e mostrare loro la chiesa e il monastero.



Dall'alto qualcuno ci ha visto così...

continua a pag 11

- **Sabato 12 è con noi p. Antonio Ramina, di Padova** che nella mattinata ci presenta la figura di **Thomas Merton**, attraverso brani anche inediti dei suoi scritti.

- **Mercoledì 15** viene pubblicato il testo di una nuova Istruzione della Santa Sede indirizzata alla vita contemplativa femminile, documento applicativo della Costituzione Apostolica di Papa Francesco "Vultum Dei quaerere" dello scorso anno.

La "**Cor Orans**" contiene alcune novità, in particolare il numero minimo di componenti affinché una comunità possa rimanere autonoma, cioè 6 Sorelle. Ci sentiamo ancor più stimolate a prendere in mano la nostra situazione, visto che, al presente, siamo appena 8...

- **Martedì 29** pranziamo in compagnia del nostro Vescovo, **Mons. Mario Toso** e del suo vicario, don Michele Morandi. Un momento conviviale che ci fa sentire la vicinanza del nostro Pastore, la sua stima e il sostegno in qualsiasi scelta compiremo.

Giugno: Domenica 3, solennità del Corpo e Sangue del Signore, celebriamo l'**Eucaristia all'aperto**, nel giardino del monastero...; segue la processione in chiesa, dove ci alterniamo in adorazione fino a sera.

- **Giovedì 14 suor Caterina compie 95 anni!** Di solito in comunità non festeggiamo i compleanni, ma questo fa eccezione...data la vitalità che ancora caratterizza la nostra decana. Non manca, per l'occasione, una foto di gruppo!

- **Sabato 23, ore 11,30, arrivano in chiesa tutte le Religiose della Diocesi** che, in questa giornata, stanno 'visitando' le comunità monastiche faentine. Insieme celebriamo l'Ora Sesta e poi ci salutiamo in parlatorio, con un aperitivo. Ben presto ripartono per il pranzo, previsto al monastero di S. Umiltà.

- **mercoledì 27 è il 50° di ordinazione presbiterale di don Otello Galassi**; l'abbiamo invitato a celebrare, ricordare, ringraziare... insieme a noi e ad alcuni comuni amici.

Luglio: lunedì 2, partono per Montepaolo le prime due "esploratrici": sono sr Luisa e sr Antonietta, che ritorneranno sabato 7 con diverse 'avventure' da raccontare...

- **Lunedì 9** è la volta di sr Jole e sr Mariangela, che si trattengono a **Montepaolo fino alla domenica 15**. A sera c'è il cambio della guardia: torna là sr Luisa accompagnata da sr Paola, cappuccina. Nella settimana si uniranno a loro altre due Sorelle, di diverse comunità clariane, che desiderano trascorrere qualche giorno all'eremo.

- **Lunedì 16** ricevono a Montepaolo la visita, molto gradita, del nuovo Vescovo di Forlì, **Mons. Livio Corazza** e del vicario Pietro Fabbri, che si mostrano molto interessati al luogo di Montepaolo e al fatto che possa continuare lì una presenza francescana.

- **Sabato 21 si conclude la nostra esperienza a Montepaolo**: in estate è certamente un luogo bello e frequentato; qualcuna si chiede come potrà essere nei mesi invernali, così si comincia a valutare la possibilità di fare un'esperienza lunga (1 anno?), anche tutte insieme... Ma, per le decisioni, sarà necessario attendere ancora, pregare e riflettere, personalmente e comunitariamente!

Agosto: ci prepariamo alla festa di S. Chiara con la celebrazioni del Triduo, e con il *transito*, caratterizzato dall'ascolto di brani delle Fonti e melodie eseguite all'oboe.

La concelebrazione dell'**11 agosto**, presieduta dal nostro Vescovo, **Mons. Mario Toso**, è molto partecipata; il presule richiama tutti al primato della vita spirituale, da coniugare con la realtà quotidiana, secondo la logica dell'Incarnazione del Verbo di Dio che S. Chiara ha ben compreso e vissuto profondamente.

Settembre: venerdì 7 in risposta **all'appello di Papa Francesco**, dedichiamo una giornata al digiuno e alla preghiera per il rinnovamento evangelico di tutta la Chiesa, in particolare di quanti la rappresentano.

- **sr Luisa e sr Mariangela** si recano ad Assisi, **dall'11 al 13**, per l'annuale **convocazione federale**. Si parla di 'affiliazione' dei monasteri più deboli ad altri più autonomi; noi ci sentiamo piuttosto chiamate a collaborare con le Sorelle di Forlì...

Ottobre: la sera del 3 viviamo il tradizionale *transito di S. Francesco* insieme a tutte le realtà francescane faentine: un momento suggestivo, di comunione molto forte.

- **Domenica 7: Giornata delle Ex-Allieve**. Al termine della messa la Presidente comunica che le Suore sono "in discernimento"... questo suscita la curiosità di tutte e durante la giornata è un continuo chiedere: "Dove andate? Quando? Si farà ancora la festa?" non sappiamo rispondere gran che, ma è chiaro il nostro desiderio di abitare un luogo più adatto all'attuale composizione della Comunità e, significativo, dal punto di vista francescano.

- **Martedì 30 sr Paola ritorna al suo monastero**. La salutiamo, assicurandola, con la lettura di una semplice "parabola", che saremo sempre con lei... anche se non possiamo accompagnarla fino a Brescia!

Novembre: è giunto il momento di decidere... Nonostante che a qualcuna (forse anche a tanti!) sembri un passo "sconsiderato", **lunedì 12** ci riuniamo: "...consapevoli della nostra fragilità e debolezza, ma fiduciose nella provvidente Presenza del Signore, siamo chiamate a votare. Come Comunità, **vogliamo trasferirci a Montepaolo?**" Dopo un ultimo breve confronto, il risultato è un sì unanime.

A lode di Dio! Amen.

Natale del Signore 2018

“Buon Natale!
Buon Natale!

Come può essere davvero buono e felice questo santo giorno? Siamo in adorazione d'una nascita, d'un bambino, d'un presepio; la vita umana è celebrata nella sua più sacra espressione: ogni culla, ogni creatura umana, ogni infanzia oggi è irradiata dalla luce soavissima di Maria e di Gesù. L'invito è forte e incantevole: bisogna evangelicamente ritornare bambini... bisogna avere il culto



Natività, Avori Salernitani (sec. XIII)

24 dicembre	ore 11,00	MESSA DELLA NOTTE
25 dicembre	ore 10,00	MESSA DEL GIORNO
31 dicembre	ore 19,00	canto del TE DEUM
	ore 21,00	CELEBRAZIONE VIGILIARE della MADRE di DIO

della vita nelle sue forme più deboli, più innocenti, più essenziali... Bisogna ridestare nel cuore di carta, di ferro e di cemento dell'uomo moderno il palpito della simpatia umana, dell'affetto semplice, puro e generoso, della poesia delle cose native e vive, dell'amore... sappiate oggi curvarvi amorosi sui vostri bimbi; sappiate quest'oggi associare, con qualche più generosa carità, i poveri, i sofferenti, i derelitti... e avrete un Natale sincero, rigeneratore, un Natale felice”
S.Paolo VI



XXX GIORNATA DEL DIALOGO EBRAICO CRISTIANO

17 Gennaio 2019 ore 20,45

“Il Libro di Ester”

Relatori: Myriam Camerini, regista teatrale e studiosa di ebraismo
p. Roberto Pasolini, biblista cappuccino

18 - 25 Gennaio 2018 * SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

“Cercate di essere veramente giusti” Dt.16,18-20

19 gennaio ore 18,00 INCONTRO con Lidia Maggi,
teologa, pastora battista, sul tema della Settimana

In giorno da stabilirsi, si terrà una CELEBRAZIONE ECUMENICA
con i fratelli delle Chiese Evangelica ed Ortodossa.



Ce ne siamo dimenticati!...esiste anche “Benedetto”: nome proprio di persona, italiano maschile. Deriva dal latino benedictus, participio passato del verbo benedicere, letteralmente benedetto da Dio. Venne portato da S. Benedetto, monaco, fondatore dei benedettini, VI sec. Questo nome ha anche la versione femminile: Benedetta... Mentre “Voci” è in stampa - 8 novembre 2018 - giunge la notizia che Benedetta Bianchi Porro (8 agosto 1936 - 23 gennaio 1964) Dovadola (FC) verrà presto beatificata! Sarà solo una coincidenza?!?... “Voci” le dedicherà spazio in un prossimo numero.

La Redazione



*«Rallegratevi ed esultate» (Mt 5,12), dice Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua. Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente. In realtà, fin dalle prime pagine della Bibbia è presente, in diversi modi, la chiamata alla santità. Così il Signore la proponeva ad Abramo: «Cammina davanti a me e sii integro» (Gen 17,1).
(Gaudete et exultate, Papa Francesco)*

In questo Natale 2018 Vi rinnovo i miei auguri di percorrere la Vostra vita alla ricerca della Santità, che nasce dai piccoli gesti della vita quotidiana. La lettura delle Voci di Santa Chiara ci guidi alla consapevolezza di quei passi che ogni giorno ci fanno essere Beati.
Buone e Sante Feste
Elena

C'è silenzio...

Come ogni anno, la messa è alle 10.00, ma mi piace arrivare prima; per questo alle 8.45 entro: mi accoglie il corridoio della foresteria, adorno dei tanti oggetti del mercatino missionario; in fondo la luce tenta di entrare dalla porta-finestra che si affaccia sul cortile.

C'è silenzio, e l'attesa di un giorno diverso: è la nostra festa.

Dopo una sosta al mercatino, mi avvio, ci sono le ultime cose da sistemare; in cucina fervono i preparativi... Si avvicina l'ora e iniziano ad arrivare le prime ex.

Pian piano la chiesa si riempie: brusio, sorrisi, saluti, poi silenzio, inizia il canto.

Celebra la messa don Michele, oggi, per l'omelia l'argomento è impegnativo: "l'uomo lascerà il padre e la madre, e si unirà a sua moglie..."

Unione, nella ricerca della completezza, e l'omelia termina con un'invocazione: "Fa', o Signore, che ci sentiamo sempre un po' incompleti..." così che non ci stanchiamo di cercare, saremo completi infatti solo quando incontreremo Dio.

Dopo la messa, ci avviamo in foresteria, dove proseguono i saluti.

In un angolo del refettorio fanno mostra di sé alcune foto di Anna Maria Bertoni, per noi solo "la Preside", elemento imprescindibile della scuola, che in primave-

ra ci ha lasciato e ora, da quelle foto, ci osserva, insolitamente muta.

Qualche ex riparte prima del pranzo, le altre cercano posto a tavola.

Sono momenti piacevoli: chiacchiere, risate, ricordi, tanti ricordi.

Dopo il pranzo si radunano in molte, nell'unico spazio soleggiato... il tempo non è stato troppo clemente, ma non c'è altro luogo in cui vorrei stare ora, anche se quest'anno aleggia una nota di malinconia.

Non siamo tante le ex allieve presenti, ma sempre meno sono le suore!

Un tempo si formavano tanti crocchi di ex attorno all'abito nero di una o più suore, sparse ovunque, nel grande giardino... Il luogo è sempre lo stesso e raccoglie in sé il ricordo e l'eco di tante voci, di tanti volti, bambine, ragazze, donne, con grembiuli verdi, azzurri, celesti e... abiti neri... Risento il suono della campanella...

Se il monastero potesse parlare, ci vorrebbero pagine e pagine ... ma è silenzio...

Ecco, quest'anno quello che porto con me di questa giornata, è il silenzio, anche fra le voci, le risate, le chiacchiere... il silenzio del tempo che, passando, porta via con sé... resta solo il ricordo, assorbito dalle mura del monastero.

Patrizia

dal Laboratorio Missionario

Gare amiche, amici,

grazie di cuore per la generosità con cui avete contribuito ad ottenere un incasso al di sopra di ogni aspettativa, al mercatino del 7 ottobre 2018. Non avevamo ancora avuto l'occasione di comunicarvi che la scorsa primavera abbiamo ricevuto la visita di Suor Jermaine del Centro e Scuola "Maria Laura Ziani" in Benin. La sua presenza ci ha permesso di ricevere informazioni sulla Missione, dalla sua viva voce. La nuova scuola procede molto bene. Ora stiamo lavorando per il **Mercatino di Natale** che si svolgerà a **Faenza** sempre in **C.so Garibaldi** però al numero **39/B**. Vi aspettiamo numerosi dal **5 al 20 dicembre 2018**, tutti i giorni, festivi compresi, dalle **9,30 alle 12,30** e dalle **15,30 alle 19,00**.



Se qualcuno desidera dare la propria disponibilità, contattare Franca al n° telefonico **0546 664236** Nell'attesa vi porgiamo i nostri più cari auguri per un sereno Natale.

Le Amiche del Laboratorio

NATI "E tu, Signore, sii benedetto che mi hai creato!" (S. Chiara)

REBECCA CELOTTI, di Cristian e Francesca Boschi, nipotina di Mariangela Montanari, ex allieva, 10/01/2018
JACOPO SIMONELLI, di Alessandra Cortesi e Filippo, nipotino di Valeria Gallegati, 15/03/2018
UMBERTO JUNIOR CORTESI, di Francesco e Monica, 12/05/2018
PIETRO SBARZAGLIA, di Devis e Mariachiana, 28/08/2018
MARIA LETIZIA FANTINELLI, di Francesco e Margherita Maria Burbassi, pronipotina di Rosangela Reggidori, 15/08/2018
GREGORIO CAROLI di Davide e Agnese Porisini, nipotino di Tiziana Raffaeli, ex allieva, 09/09/2018

MATRIMONI: "Si ama fino alla morte, se no non è amore" (R. Plevano)

CECILIA E SIMONE ROSSI, figlio di Gabriella Gamberini, ex allieva, 29/09/2018
ELENA E JACOPO TASSI, figlio di Lia Laghi, ex allieva 30/09/2018

MORTI: "Padre, io voglio che quelli che mi hai dato siano con me, dove sono io" (Gu.17,24)

LILIA CALDERONI, ved. Zoli, ex allieva, 13/12/2017
MARIA PIOLANTI BALDASSARI, ex allieva, 22/01/2018
NIVES COVA, ex allieva, 15/03/2018
LUCIA ALVISI, ex allieva, 12/06/2018
MARTA RAGGI, ex allieva, sorella di Gabriella e Mirna, ex allieve 11/07/2018
FRANCO MONTANARI, Papà di Lisa e Luca, ex allievi, e nipote di sr. Bernardina, 25/08/2018
MARTA SENZANI ved. Quadalti, ex allieva, Mamma di Luisa e Maria, ex allieve, 15/09/2018
PIETRO SAMORANI, marito di Ariella Fantinelli, ex allieva, 18/09/2018
PAOLA RAGAZZINI, Mamma di Marisa Vitali, ex allieva, 28/09/2018

Da "Voci", Suore ed Ex allieve, un ricordo particolare per la signora Lilia Zoli Calderoni, che dal 1974 al 1985 fu animatrice e Presidente dell'Associazione ex allieve.

Frequentava il Monastero non solo nella giornata del Convegno... infatti ebbe sempre molto vivo il legame con le Suore, cui faceva visita con vero piacere. La sua amicizia e il suo affetto per noi restano ...a lei va la nostra gratitudine e la nostra preghiera.